

Giovanni Politi, 2 Marzo 2018

Nell'Antico Testamento c'è un libro scritto nel IV secolo a.C., il libro del Qoelet, dove leggiamo:

“Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per piangere e un tempo per gioire; c'è un tempo per fare silenzio e un tempo per parlare”.

Ecco questo, raccolti intorno alla bara di Giovanni, è un tempo per piangere e un tempo per fare silenzio intorno a noi e ascoltare il nostro cuore. E' un cuore che piange, che sanguina, che è spezzato.

C'è un tempo per piangere. Non ce ne dobbiamo vergognare, né reprimere le lacrime. Perché dovremmo reprimere le lacrime quando anche Gesù piange come noi e piange con noi ?

Lo abbiamo sentito nel Vangelo: di fronte al sepolcro dell'amico Lazzaro Gesù scoppio in pianto. E' l'uomo Gesù che piange di fronte al dramma della morte di una persona cara, il suo migliore amico. Ma Gesù è anche Dio, dunque è Dio che piange per la morte dell'uomo. Dio piange per la morte di ogni uomo. Dio piange per la morte di Giovanni. Il Dio della vita. Colui che ha sconfitto definitivamente la morte con la sua Risurrezione ora piange, versa lacrime per l'amico defunto.

Le lacrime di Dio sono lacrime che scendono dal cielo e si mescolano con le nostre povere lacrime qui sulla terra. E le nostre lacrime salgono al cielo mescolandosi con quelle di Dio.

“Tears in heaven”, lacrime in cielo. Chi non conosce quella bellissima ballata, una poesia messa in musica da Eric Clapton per ricordare il suo bambino morto prematuramente e tragicamente.

**Ricorderesti il mio nome se ti vedessi in paradiso?**

**Mi terresti la mano se ti vedessi in Paradiso?**

**Devo essere forte ed andare avanti  
Il tempo può buttarti giù; il tempo può piegarti le ginocchia  
Il tempo può spezzarti il cuore, farti implorare pietà, implorare pietà  
Oltre la porta c'è pace ne sono sicuro  
E lo so non ci saranno più lacrime in Paradiso  
Devo essere forte ed andare avanti**

Gesù davanti al sepolcro di Lazzaro ci invita a piangere con lui e allo stesso tempo ci assicura che un giorno non ci saranno più lacrime, saranno definitivamente asciugate.

Sono le due realtà che ci troviamo a vivere in questi momenti, con un cuore spezzato e dolorante per la grave perdita e allo stesso tempo con un cuore bisognoso di conforto e di amore. Un cuore dilaniato tra la disperazione e la speranza. Anche il cristiano non è immune dalla disperazione: Gesù piange davanti alla tomba di Lazzaro, Maria piange disperata sotto la croce, dalla quale croce si innalza il grido disperato dello stesso Gesù "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Perché indubbiamente la morte – ha detto Papa Francesco - è uno sfregio che deturpa il disegno di amore di Dio.

Siamo autorizzati, anche come cristiani, a piangere e disperarci. In questo momento ecco che dobbiamo lasciarci prendere per mano da Gesù ed affidarci a lui.

Le tante mani che vengono tese nei momenti del dolore e del lutto, i tanti cuori che si aprono e che accolgono i nostri piccoli cuori sanguinanti, le tante parole, gesti, prove, manifestazioni di affetto di tante persone, amici, colleghi, che condividono il nostro dolore: tutto questo è la mano di Gesù che ci viene tesa nel momento della disperazione.

A Marta che piange per la scomparsa del fratello Lazzaro Gesù dice: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?» (Gv 11,25-26). È quello che Gesù ripete ad ognuno di noi, ogni volta che la morte viene a strappare il tessuto

della vita e degli affetti. Tutto il nostro percorso esistenziale si gioca qui, tra il versante della fede e il precipizio della paura. Tra la disperazione e la speranza. "Io non sono la morte, dice Gesù, io sono la risurrezione e la vita, credi tu questo?, credi tu questo?".

La prima volta che ho incontrato Giovanni è stato sulle scale della Questura. Ci siamo presentati: io ero stato nominato da poco Cappellano della Polizia. In quella presentazione sono stato letteralmente travolto dalla sua simpatia e dal suo sorriso giocoso e goliardico, dalle sue battute scherzose. Dalle tante testimonianze che ho ascoltato in questi giorni su di lui, mi è stata confermata la figura di una persona speciale, una persona con i tratti della più bella umanità, in cui spiccano l'entusiasmo, la disponibilità, l'alto senso morale, l'attaccamento al servizio, la professionalità, la passione, unite a una spiccata simpatia e generosità, capace di affetto vero e sincero, specie nei confronti degli amici e colleghi. Un affetto particolarmente concentrato nel cuore della donna che ha condiviso la sua vita, Alessandra.

Tutto questo ci rende ancora più difficile l'accettare questo strappo così violento, improvviso e prematuro.

Lacrime in cielo.

Cara Alessandra, cari fratelli e familiari, amici e colleghi di Giovanni, amici e colleghi artificieri, siamo qui riuniti non per doveri di ruolo o formalità; siamo qui perché le vostre lacrime sono le lacrime di tutti. E sono le lacrime di Dio. In questa Celebrazione Eucaristica, il pianto e il silenzio ci accomunano e ci uniscono nella commozione, nel dolore, nell'accorata ricerca di senso. C'è un senso a tutto questo dolore? Sono questi i sentimenti che ora ci accomunano come comunità e come

famiglia: comunità e famiglia umana, comunità e famiglia della Polizia di Stato, comunità e famiglia cristiana.

Siamo uniti al nostro caro Giovanni anzitutto, e anche uniti fra noi da un senso di smarrimento e di condivisione, da un affetto, da una fraternità che, ad un tratto, sembrano essere più forti e autentici delle tante cose che, quotidianamente, invece ci affliggono, diventando elementi di separazione degli uomini: differenze, rivalità, invidie, carriere, interessi, inimicizie, rancori, odi... Quante volte è proprio la morte a diventare maestra di comunione, perché ci richiama tutti all'essenziale della vita. Siamo uniti nella preghiera. Non è facile pregare, in momenti come questo; ma è proprio in questi momenti che si coglie l'essenza della preghiera che, come ci ha insegnato Gesù sulla Croce, non è un insieme di parole, ma è, anch'essa, grido, lacrime e silenzio.

C'è un tempo per piangere e un tempo per fare silenzio.

Questa è la nostra speranza davanti alla morte. Dice ancora papa Francesco : "Per chi crede, è una porta che si spalanca completamente; per chi dubita è uno spiraglio di luce che filtra da un uscio che non si è chiuso proprio del tutto. Ma per tutti noi sarà una grazia, quando questa luce, dell'incontro con Gesù, ci illuminerà"

Allora le nostre lacrime in cielo, Tears in heaven, così copiose qui ora in questo momento, saranno definitivamente asciugate nell'amoroso abbraccio eterno che attende ogni uomo.

Quell'abbraccio ultimo già da ora lo pregustiamo, basta chiudere gli occhi e ascoltare il nostro cuore. Il cuore. Alessandra, lo sai a cosa mi riferisco con queste parole: Il posto più bello dove stare è nel cuore di qualcuno. Giovanni se l'è meritato quel posto insostituibile nel tuo cuore e vive, vive nel cuore di tutti quelli che lo hanno conosciuto, stimato e amato. Così sia.